



Sabato, 3 Novembre 1917

GRANDI SPETTACOLI IN CIELO

Tra le notizie di guerra è passata, presso che inosservata, una piccola nota di cronaca che appena qualche giornale ha data, circa un miraggio osservato sulle coste della Guascogna. Verso le due del pomeriggio, i pescatori che erano sulla spiaggia videro disegnarsi in cielo una lunga fila di navi che anzi, da prima, credettero aeroplani o dirigibili naviganti tra le nubi. Presto però la sagoma dei navigli si precisò così netta che non fu più possibile alcun dubbio, e quegli uomini, non nuovi a questa specie di fenomeni, compresero perfettamente di che cosa si trattava. La giornata era stata molto calda e il ben noto fenomeno della rifrazione della luce proiettava in cielo le magnifiche unità di una flotta che filava al largo a grandissima velocità—probabilmente, anzi senza dubbio una flotta inglese. Una visione della guerra d'alto mare, offerta ai tranquilli pescatori bisceglini...

Non è la prima volta che la guerra vien vista in miraggio. E' ben ricordato—e ben ricordevole—il miraggio che nel giugno 1815 fece assistere gli abitanti di Verdiers alla battaglia di Waterloo. Essi videro in cielo, verso l'una del pomeriggio, una grande carica d'artiglieria; innanzi ai loro occhi sbarrati dallo stupore, passò uno stuolo di cavalli in corsa tra il luccichio delle sciabole. E il miraggio rese anche la visione di un piccolo accidente: la ruota d'un affusto, nella corsa, si spezzò e il cannone precipitò al suolo. Ricordevole e ricordato è anche il miraggio—che potrebbe dirsi di guerra questo, pur essendosi svolto in modo tutto affatto inverso—che ebbero in Egitto, al loro arrivo, le tuppe napoleoniche trascinandosi contro il più crudele dei nemici, la sete, con la gola accesa e bruciata dalla sabbia ardente, esse videro improvvisamente innanzi a sé una vasta estensione di acqua brillante tra i palmizi. La visione valse a infonder nuovo vigore nelle membra già disfatte dei soldati, che si affrettarono verso il grande conforto che loro si offriva... Ma, ahimè, per quanto marciassero, non raggiungevano mai il miracoloso lago: tanto miracoloso, che improvvisamente scomparve, per non lasciare, dinanzi agli stanchi e assetati soldati che il piano uniforme del deserto, sotto il sole di fiamma.

Di alcuni altri miraggi famosi c'è stata tramandata notizia. Uno ne fu visto, nell'estate del 1847, in una bruciante giornata di luglio, presso Bona, da alcuni inge-

gneri francesi. Sovra un terreno che essi sapevano bene esser arido e piatto quant'altro mai—vero terreno africano—scorsero una bella e vasta città, ricca di monumenti e di torri. La illusione era perfetta, ma non era possibile credere ai propri occhi, poiché gli ingegneri francesi sapevano perfettamente che solo un prodigio poteva aver fatto sorgere improvvisamente una città in quella zona deserta. Essi pensarono pertanto che si trattasse di un miraggio, che rifrangesse l'immagine di una qualche grande città della costa sicula. E il miraggio, scomparendo di lì a poco, confermò la loro opinione. Nel maggio 1837 un altro miraggio meraviglioso fu osservato durante la spedizione francese in Algeria. All'orizzonte si profilò una grande cavalcata di cavalieri arabi. Il maresciallo Bugeaud mandò uno spahi a riconoscerli, e lo spahi partì a gran galoppo... Ma poco dopo egli ed il suo cavallo diventarono, agli occhi del maresciallo e degli altri che osservavano la scena, enorme, mostruoso come un'apparizione apocalittica... e poco dopo tutto scomparve, meno lo spahi, che tornò alle sue giuste proporzioni... sui passi della sua cavalcatura. Si era trattato di un miraggio e si ebbe ragione di credere che i cavalieri arabi non erano altro che... uno stuolo di uccelli acquatici naviganti nell'aria e che, per lo stesso effetto che aveva resi apocalittici lo spahi e il suo cavallo, erano parsi quei che erano parsi.

Sul tramonto, furono viste, da Dieppe le coste dell'Inghilterra. A quaranta chilometri di distanza apparve un giorno il campanile di Strasburgo del quale si distinguevano chiaramente i diversi toni di colore delle vetrate come se esso non fosse stato lontano che qualche chilometro appena.

Altri miraggi degni d'esser ricordati sono quelli che vide in Italia, durante uno dei suoi viaggi, Horace Vernet. Il pittore francese si affrettò a fissare l'immagine del fenomeno nel suo album, e disegnò, la città con le sue torri e i suoi campanili, quale si offriva in cielo al suo sguardo. Egli non ritrovò quella città, in realtà e non più in miraggio, che soltanto a circa trenta chilometri oltre il punto nel quale il miraggio gli era apparso. Ricorderemo infine il miraggio apparso la sera del 14 dicembre 1869 agli abitanti di Parigi, i quali videro, in cielo, come rovesciata la Senna coi suoi quais tutti illuminati, e il Pantheon, e gli Invalidi, e Notre Dame e il Louvre.

L. Ursini.

PER RIDERE

In una cittadina della zona di guerra c'è qualche rigore per far passare i borghesi, dopo una certa ora, da una porta che conduce verso le prime pendici alpine.

Un ufficiale d'artiglieria, di stanza in quella città, si presentò l'altra sera a quella porta, per passare, in compagnia di una graziosa signora bionda. La sentinella fece rispettosamente osservare all'ufficiale che la signora non poteva passare. L'ufficiale, cui premeva molto quella passeggiata sentimentale in campagna, non trovò di meglio che dire alla sentinella:

—La signora è... mia moglie.

La sentinella chiamò il maresciallo di servizio e questi, dopo un po' di esitazione, lasciò passare la coppia.

Ma qualche sera dopo lo stesso ufficiale si ripresentò alla stessa porta, accompagnato questa volta da una graziosa signora bruna. Stessa obiezione della sentinella. Si chiama il maresciallo, al quale il tenente osserva:

—L'altra sera mi avete lasciato passare.

—Già—ribatté rispettosamente il maresciallo—l'altra sera il signor tenente era in compagnia della sua signora sposa, e quella era bionda. Ma questa è cruna...

L'ufficiale fece un dietro-front

Un Appello Ai Nostri Connazionali

Da ogni parte del mondo oggi, per mezzo di pubbliche sottoscrizioni, comizii, bazars, fiere, passeggiate di beneficenza, ecc. si cerca raccogliere quanti più fondi è possibile per alleviare i dolori dei nostri fratelli combattenti, che di tutto hanno bisogno, dal cibo agli indumenti.

Né solo i nostri fratelli combattenti sono sprovvisti del necessario, anzi dell'indispensabile, ma le popolazioni di tutte le nazioni beligeranti muoiono dalla fame, nel vero senso della parola, e migliaia e migliaia d'innocenti pargoletti tendono invano le labbrucce alle loro madri, dai petti esausti, per un po' di latte e piangono e gemono, fino a che non muoiono d'esaurimento. Ciò che diciamo non è un'esagerazione, giacché per sopprimere gli urgenti bisogni della Russia, gli Stati Uniti inviano colà mensilmente migliaia e migliaia di scatole di latte condensato a mezzo della Croce Rossa.

Questa istituzione mondiale della carità provvede ai più urgenti bisogni di tutti salvando dalla morte gli affamati, dando lana e caloriferi agli assiderati, provvede bende per fasciare le ferite dei disgraziati che giacciono sui campi di battaglia, edificando ospedali, fornendo medicine, e tutto, tutto ciò che può essere utile ai miseri, agli afflitti, a chi sparge il proprio sangue per il bene della Patria.

Ma perché la Croce Rossa possa esplicare il compito umanitario che si è imposto ha bisogno di fondi immensi, fondi incalcolabili, e perciò il dovere di noi tutti è di fare qualunque sacrificio per dare il nostro contributo alla grandiosa opera di carità.

E' egoista, è vile chi vi si rifiuta; è anzi colpevole di omicidio, perché con la sua avarizia, per non aver saputo imporsi un piccolo sacrificio, contribuisce indirettamente

alla morte di esseri che avrebbero potuto essere soccorsi a tempo.

Nell'ora tragica che attraversa la nostra Patria, noi abbiamo il dovere sacrosanto di aiutarla finanziariamente. L'aiuto migliore che possiamo darle è quello d'invviare fondi alla Croce Rossa Italiana, perché essa possa soccorrere i nostri fratelli combattenti e i nostri bambini che muoiono dalla fame...

Tempo fa noi apriamo una sottoscrizione per comperare un "Automobile-Truck" alla Compagnia F. 10.mo Reggimento, come i lettori ricorderanno. Non essendosi potuto raggiungere la somma necessaria, il fondo raccolto, che ammonta a \$85, è rimasto in deposito. Spedimmo una cartolina a tutti quelli che si sottoscrissero per stabilire a quale uso doveva essere adibita detta somma, e i pochi che si presentarono ci dettero ampia facoltà di disporre nel modo che credevamo migliore. Per non far sorgere controversie fra gli altri sottoscrittori, abbiamo mantenuta finora tale somma in deposito, con l'idea di aumentarla e spedirla alla Croce Rossa Italiana.

Ora che la nostra Patria ha bisogno più che mai, facciamo un caldo appello ai vecchi sottoscrittori di mandare le loro adesioni, e nel medesimo tempo ci rivolgiamo a tutti quelli che hanno cuore e sentimento di umanità e di patriottismo di mandare anche le loro contribuzioni, acciocché si possa aumentare la somma e dimostrare che anche gli Italiani residenti in questa Contea conoscono il loro dovere verso la Patria d'origine e non sono sordi all'appello della carità.

Apriamo quindi una nuova sottoscrizione "Pro Croce Rossa Italiana" ed esortiamo tutti i connazionali di spedire il loro obolo, riempiendo il seguente modulo:

Pro Croce Rossa Italiana

IL PATRIOTA
15 Carpenter Ave.
INDIANA, PA.

Accido la somma di \$..... quale mia contribuzione
alla sottoscrizione per la Croce Rossa Italiana.

NOME.....

INDIRIZZO.....

I nomi di tutti i sottoscrittori verranno pubblicati in questo giornale, insieme a quelli dei vecchi

sottoscrittori, che manderanno le loro adesioni.

precipitoso con la sua compagna. Questa volta... era veramente in compagnia di sua moglie! Tableau!

Consigli utili

Una rivista scientifica consiglia per tagliare, netti, i vetri delle bottiglie, un sistema che si assicura molto pratico.

Se, per esempio, si ha una bottiglia col collo rotto e che si voglia utilizzare per qualche scopo, regolarizzando però l'orlo del vetro stesso, allora si versa nella bottiglia una quantità d'olio che giunga in altezza al punto preciso in

cui si desidera tagliare il vetro. Collocata la bottiglia su un piano perfettamente orizzontale, si immerge bruscamente nell'olio l'estremità di una qualunque piccola sbarra di ferro, arroventata. Con un piccolo sericchiolo, si udrà il vetro spezzarsi al punto preciso ov'è la superficie dell'olio. E da una bottiglia inservibile perché rotta, si potrà così avere un bel bicchierone dagli orli perfettamente regolari.



I NUOVI BARBARI

«Non dev'esservi posto per la pietà, nel cuore del buon soldato tedesco. Il buon soldato tedesco deve essere inflessibile di corpo e di anima. Fatevi inflessibili, soldati. Non c'è che una morale, pel soldato in campagna; combattere. In questo la bontà consiste; nel nuocere al nemico con tutti i mezzi ed è peccato aver pietà di lui. Il soldato che da pane ai figli del nemico pecca contro la patria. Il soldato che cede la sua coperta a una donna che ha freddo pecca contro la patria. Meglio lasciar cento donne e bambini del nemico a soffrire la fame ed il freddo piuttosto che lasciar soffrire un solo soldato tedesco. In guerra la pietà è fecondata dalle lacrime—il campo di battaglia dal sangue. Che i castelli saccheggiate, le aperte città distrutte, le navi neutre affondate dalle vostre mani, gridino pure contro di voi e contro di voi si graecchi dalle paludi fradiciose della morale; siate senza paura. Quale giudice vi potrà condannare?»

Così, in una specie di lettera circolare trovata a Verdun indossata ai tedeschi prigionieri, la Germania ammonisce e comanda ai suoi uomini. Siate inflessibili e senza pietà; saccheggiate, distruggete, anche le città aperte e indifese; affondate le navi neutre; lasciate morir di fame le donne e i bimbi; anzi quelle violate, contaminate sozzamente, ed a questi tagliate le mani. E lasciate che la morale e il diritto gridino pure contro di voi dalle loro fradiciose paludi. Quale giudice potrà condannarvi? Neppure il vecchio buon Dio, poiché esso è con voi, poiché esso è il vostro Dio, grande, mostruosa figura alla cui imagine e somiglianza voi siete fatti, voi dovete esser fatti, il nostro vecchio buon Dio che è nostro duce e complice.

Durante lo scempio del Belgio fu lanciato ai tedeschi il titolo di Unni; ma sorse qualche difensore della fama di quei nordici barbari, antenati dei barbari moderni, e quel difensore aveva ragione. Erano, quelli, un popolo primitivo e feroce, che agivano in un periodo di ferocia e di violenza, per una conquista necessaria alla loro vita stessa, e non già come i barbari del XX secolo, una gente che la barbarie disciplinò, organizzò, raffinò con tutti i portati della civiltà e della cultura, nell'epoca stessa del siero Pasteur e del telegrafo senza fili, per fini di smodata ambizione rapace. E non agivano, quegli antichi barbari, nel nome di Dio, che anzi, compiuta la strage, si umiliavano innanzi agli altari e giuravano pentiti di non più esser feroci. Contro quelli, contro i loro usi di guerra e di conquista, in nulla differenti dagli usi di guerra dei barbari moderni se non in quanto erano, quelli, più impulsivi e meno scientifici, la Chiesa ebbe l'anatema; l'anatema di Sant'Ambrogio, dei concilii e degli atti sinodali. Contro i barbari moderni neppure la Chiesa ha potere di sorta. Come non riuscì ad ingentilire quei barbari, il contatto con la civiltà latina, né l'infiltrazione di elementi etnici latini, così non valse ad addorcirlo la conversione al Cattolicesimo. Esso serbò attraverso i secoli i suoi feroci istinti e la sua pratica crudeltà; sola una ragione e sola una idealità; la spada; sola sua vita la lotta; nessun rispetto per l'innocenza, per la bontà, per

le cose sacre. Ma questi istinti e quella pratica si intensificarono, affinandosi, a traverso i tempi, in modo da diventare arma che quanto di impulsivo e di selvaggio perdetta guadagnò, in compenso, in crudeltà fredda e cosciente. E Guglielmo II, il barbaro raffinato, come la storia lo bollerà, serbava a modello i suoi lontani progenitori, e poteva raccomandare ai suoi che facessero sì che il nome tedesco rimanesse laggiù pauroso e terribile come fu il nome degli Unni. Gli anatemi dei santi sinodi condannavano le distruzioni delle chiese, e le depredazioni degli averi e le violenze agli innocenti, frutto evidente, quegli anatemi, di chissà quante rapine, devastazioni, uccisioni feroci, e gli Unni moderni non sono in nulla mutati dagli antichi; anzi, li hanno di gran lunga superati e perfezionati. Dopo le violenze, e quegli anatemi quegli altri barbari piegavano il capo promettendo di non più compierle, di non più danneggiare e saccheggiare le chiese, né toglier loro le sostanze e i viveri, né turbarli, né distrugger le case, né abbattere gli alberi e devastare i campi. Ma i barbari moderni non si piegano ai moniti o alle condanne dei loro sistemi, anche se vengono dalla chiesa; che, anzi, quei sistemi praticano nel nome di Dio e celebrano e sanciscono nelle regole dello Stato Maggiore, che esplicitamente nelle sue circolari alle soldatesche dice queste doveri difendere dalle esagerate idee umanitarie del nostro tempo, e ad ogni costo dover distruggere le risorse morali e materiali del nemico, e non mai risparmiare vite umane, anche se di innocenti.

In un bellissimo articolo, nel Marzocco, Niccolò Rodolico ricorda come Von der Goltz e gli altri marescialli di Guglielmo II praticino gli stessi metodi che usarono in Italia i sicari di Federico Barbarossa. Egli ricorda come le fucilazioni nel Belgio fossero spesso compiute per arrestare l'azione delle milizie belghe. Non altrimenti che come il Barbarossa usò degli ostaggi lombardi nell'assedio di Crema spingendoli avanti alla mura perché i cremaschi, per non colpire i propri figlioli, non portassero offesa all'invasore. E riporta dalle cronache del 1160 questo passo: "Diede Federico il guasto a molte città lombarde e costrinse gli abitanti di ogni città a dargli sessanta ostaggi dei principali e più ricchi cittadini"; e quelle cronache mette a confronto con ciò che Guglielmo II ha fatto nel 1915 volendo garantire le taglie delle città belghe con ostaggi, appunto, dei principali e più ricchi cittadini. Ordinava Federico I la distruzione della città e l'uccisione degli ostaggi se la taglia non fosse pagata, non altrimenti che Guglielmo I e Guglielmo II hanno fatto.

Gli atavici istinti barbarici non furono nell'anima germanica cancellati dalla cultura, che anzi, come tutti gli altri prodotti nazionali, fu messa a profitto della violenza e a servizio della guerra. Né lo furono—come acutamente il Rodolico osserva—dalla civiltà cristiana, che Lutero approvò gli stermini che i principi tedeschi suoi protettori compivano. E poiché—egli dice—la chiesa non ha più, contro i barbari moderni, forza alcuna di anatemi, a questi, (Continua pagina 8)